

Data Stampa 6901 IL COMMENTO 0901

Data Stampa 6901 Data Stampa 1901
Perché ora l'Europa
potrà alzare il tiro

NATHALIE TOCCI

È sempre più evidente che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, non abbia più freni. Trump non è imprevedibile: è cristallino nelle parole, seppur spesso sgrammaticate, e nelle azioni. - PAGINA 3

Finora l'atteggiamento muscolare degli Usa è stato assecondato, ma la tattica non ha funzionato

Perché adesso Bruxelles può alzare il tiro con l'arma dei dazi

Il leader Usa non ha più freni. Il suo obiettivo è sottomettere l'Unione a favore del suo impero
Qualcosa si muove. Ma resta da vedere se la nostra reazione sarà sufficiente

L'ANALISI



NATHALIE TOCCI

È sempre più evidente che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, non abbia più freni. Trump non è imprevedibile: è cristallino nelle parole, seppur spesso sgrammaticate, e nelle azioni. Ciò che risulta meno chiaro è se noi europei sapremo reagire di conseguenza.

Non esistono più argini alle dichiarazioni del presidente americano. Non passa settimana senza che Trump minacci un attacco militare contro un Paese: ieri l'Iran, oggi è la Groenlandia, domani chissà. E giustifica le sue guerre con la motivazione che gli è stato negato il Nobel per la pace, come ha scritto in un messaggio al primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre, successivamente reso pubblico. Se fosse una fiction, la considereremo decisamente trash. Ma quelle del presidente Usa non sono solo minacce vuote. Scivolando verso l'autoritarismo e avendo a disposizione l'arsenale militare più potente al mondo, Trump è

sempre più incline a usarlo, senza neppure curarsi della parvenza di rispettare il diritto internazionale.

In un solo anno abbiamo assistito a una guerra contro l'Iran e a un attacco militare in Venezuela, oltre a interventi in Yemen, Siria e Nigeria. Una seconda guerra contro Teheran è stata per ora sospesa, e nel frattempo le mire belliche di Trump si sono reindirizzate sulla Groenlandia. Mentre in Medio Oriente il presidente americano ascolta i consigli di cautela provenienti dai suoi alleati del Golfo - attratto dai loro soldi e dai sistemi politici che combaciano con il neo-feudalismo a cui aspira -, in Europa non abbiamo la stessa fortuna. Trump e la sua amministrazione provano un'antipatia viscerale per l'Europa, le sue istituzioni e le sue democrazie liberali. Ed è proprio l'Europa, insieme all'America Latina, a finire nel mirino.

Il disdegno per l'Europa è palese nelle parole e nelle azioni, compresi i sempre più frequenti sbeffeggiamenti dei leader europei. Quando Trump pubblica un messaggio privato inviato da Mark Rutte, non lo fa

solo per vantarsi, ma per sottolineare l'asservimento del segretario generale della Nato. Quando rende pubblico il meno imbarazzante, ma comunque conciliante, messaggio di Emmanuel Macron, lo fa per enfatizzare che, nonostante il presidente francese faccia la voce grossa in pubblico - invocando l'uso dello strumento anti-coercizione nei confronti degli Stati Uniti e rifiutandosi di partecipare al suo Consiglio per la Pace -, in privato la musica è diversa.

L'obiettivo di Trump è sottomettere l'Europa nella creazione di un suo impero nell'emisfero occidentale. Lo fa dividendoci attraverso il sostegno a partiti e governi di destra nazionalista, attaccandoci con dazi e minacce militari, umiliandoci a parole e con i gesti. Insomma, mentre ci crogiolavamo nell'illusione che il presidente statunitense do-



vesse essere preso seriamente ma non letteralmente, oggi possiamo dire che Trump non va preso seriamente, ma va decisamente preso alla lettera.

Se tutto ciò è evidente, lo è meno la reazione europea. Nell'ultimo anno, i leader europei hanno adulato e assecondato il presidente americano, convinti che questa tattica avrebbe permesso di arginare i suoi eccessi e guadagnare tempo. La tattica non ha funzionato. Se siamo arrivati al punto più basso delle relazioni transatlantiche, è anche perché ci siamo comportati così. Trump ha bullizzato, il suo bullismo ha pagato, e quindi continua a bullizzare.

Se tanto è chiaro, meno chiare sono le prossime mosse europee. È arrivato il momento di un colpo di reni? In alcuni casi, la speran-

za è bassa, se non inesistente. La Nato, per citare il caso più eclatante, difficilmente reagirà prendendo atto del tradimento americano. Il segretario generale dell'Alleanza sarà l'ultimo violinista a bordo del Titanic a smettere di suonare. Per l'Ue c'è una speranza, seppur debole. Difficilmente vedremo il Consiglio europeo di questa settimana procedere con l'utilizzo dello strumento anti-coercizione, che limiterebbe l'accesso delle aziende statunitensi al mercato europeo, per contrastare la nuova ondata di dazi minacciati dagli Usa nei confronti degli Stati membri che hanno avuto l'audacia di partecipare a un'esercitazione militare in Groenlandia su invito di Copenhagen. Ma è altrettanto difficile immaginare che l'Ue non adotti dei con-

tro-dazi sulle importazioni Usa laddove Washington dovesse effettivamente procedere a violare l'accordo sui dazi raggiunto l'estate scorsa in Scozia. Come spesso accade, è probabile che il Consiglio europeo si concluda senza grandi annunci.

Eppure, qualcosa si muove. L'Ue ha saputo agire sull'Ucraina negli ultimi quattro anni e ha reagito al protezionismo trumpiano procedendo con l'accordo con i Paesi latinoamericani del Mercosur dopo 25 anni di negoziati. Mostrerà solidarietà senza indugi nei confronti della Danimarca. Resta da vedere se le azioni che intraprenderà saranno sufficientemente decise da comunicare alla Casa Bianca che c'è un prezzo da pagare per il bullismo, e che per gli Stati Uniti non vale la pena parlarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pressione

Trump ha postato su Truth due immagini generate con l'intelligenza artificiale. Nella prima, mostra ai leader europei una mappa dove Groenlandia, Canada, Usa e Venezuela sono sotto la bandiera americana; nella seconda, issa una bandiera in Groenlandia con JD Vance e Marco Rubio: «Groenlandia, territorio Usa dal 2026»

